

Economia

Marcello Astorri

«Uno degli scenari preferiti per noi sarebbe una fusione tra Banco Bpm e Crédit Agricole Italia, che ci permetterebbe anche di rafforzare la nostra presenza» nel Paese. A dirlo è stata alcuni giorni fa la deputy general manager di Crédit Agricole, Clotilde L'Angevin. Poco prima, l'amministratore delegato del gruppo bancario francese, Olivier Gavalda, aveva definitivamente tumulato l'idea di unire in matrimonio Bpm - la banca di cui Crédit Agricole detiene quasi il 30% - e Mps: «Difficile possa creare valore», aveva detto lasciando zero spiragli all'operazione su cui stavano lavorando l'ad di Piazza Meda, Giuseppe Castagna, e quello del Montepaschi, Luigi Lovaglio.

La decisione dei transalpini, però, ha sorpreso fino a un certo punto, considerato che l'Italia è il secondo mercato del gruppo per importanza. Tant'è che la Banque Verte finora si è mossa per costruire un fortino difficilmente espugnabile, chiedendo alla Bce le autorizzazioni necessarie ad arrotondare la propria quota, oggi portata a ridosso del 30% del capitale. Non a caso, Gavalda sostiene che nessuno possa fare chissà quali progetti senza passare da loro. Men che meno Unicredit, che pure l'anno scorso aveva cercato di scalare Bpm, infrangendosi contro il Golden Power del governo. E, per quanto Piazza Meda piaccia ancora al ceo di Unicredit, Andrea Orcel, i rapporti con i francesi non sono certo

Bpm, Parigi pensa alle nozze con il Crédit Agricole Italia

Manovre I vertici francesi lo chiamano lo «scenario preferito». Il matrimonio creerebbe un big da 2.300 filiali bancarie e 170 miliardi di prestiti alla clientela



Desiderio La sede milanese, in Piazza Meda, di Banco Bpm, uno dei più importanti istituti bancari italiani

ottimi dopo l'addio annunciato all'accordo sulla distribuzione dei fondi di Amundi, casa del gruppo Crédit Agricole.

Gli affari restano affari, però ricostruire un dialogo potrebbe non essere così semplice in questa fase. E, peraltro, non è detto che convenga: negli anni a venire potrebbe aprirsi una nuova fase di consolidamento bancario a livello europeo, con la Commissione europea che, attraverso la commissaria per l'Unione dei risparmi, Maria Luís Albuquerque, sta lavorando per facilitare operazioni transfrontaliere come lo sarebbe Crédit Agricole-Bpm e come lo è Unicredit-Commerzbank. Operazioni invero molto simili, con

Le nuove regole allo studio della Commissione Ue potrebbero agevolare l'unione

Crédit Agricole Italia che è controllata dai francesi, ma è una banca dotata di un'organizzazione autonoma in Italia. Lo stesso vale per Unicredit, che vorrebbe fondere Commerzbank con la sua controllata tedesca Hvb.

Anche i possibili rischi regolatori sono stati calcolati dai francesi, che già ai tempi del Golden Power applicato a Unicredit - non avendo una presenza in Russia - avrebbero avuto meno problemi ad adattarsi ai paletti del governo. Governo che, comunque, finora non si è mai espresso su un matrimonio tra Crédit Agricole Italia e Banco Bpm.

Tuttavia, se la strada fosse davvero quella, il gruppo

che nascerebbe avrebbe dimensioni considerevoli. Facendo una mera sommatoria, avrebbe più di 2.300 filiali bancarie - come Intesa Sanpaolo, anche se potrebbe verosimilmente doverne cedere una parte per ragioni Antitrust - e quasi 170 miliardi di impieghi alla clientela. L'utile aggregato, sulla base dei dati del 2025, supererebbe i 2,8 miliardi di euro. Per non parlare di Anima, la casa italiana dei fondi controllata da Bpm, nella quale sono custoditi 212 miliardi di risparmi degli italiani. Senza contare tutte le altre fabbriche prodotte, che vanno dal credito al consumo alle polizze. Si capisce perché a Parigi corrano certi pensieri.

Ex-Ilva, Urso: «Vorrei una cordata di italiani»

Crisi dell'acciaio Domani al Mimit l'incontro con i sindacati Mercoledì vertice con le imprese

Inizia una settimana di incontri delicati per il futuro dell'ex Ilva. «Dobbiamo disinnescare, per quanto possibile, quella che alcuni hanno definito una bomba sociale, produttiva e occupazionale innescata dalla sentenza della Corte d'appello, che impone ai commissari di chiudere l'area a caldo entro 90 giorni, con conseguenze immediate sull'intera produzione, sia a Taranto come in Piemonte e in Liguria», ha detto ieri a Rai News 24 il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Sullo sfondo il pressing degli indiani di Jindal, che stanno premendo per rilevare tutto l'impianto, area a caldo compresa. «I commissari dovranno valutare nelle prossime ore se la proposta di Jindal alla luce della sentenza possa essere realizzabi-

le», ha detto a riguardo il ministro.

Ma sta di fatto che la via maestra pare ormai tracciata. Come anticipato da *Il Giornale*, l'intenzione sarebbe di lanciare una nuova gara da un miliardo di euro a settembre che includa le parti dell'azienda non toccate dalla sentenza della Corte d'Appello di Milano: vale a dire quella a freddo, con laminatoi, tubifici e magazzini. Se questa sarà la strada, allora in pista torneranno prepotentemente anche i gruppi italiani, che potrebbero essere interessati al nuovo bando. Per facilitare le cose, lo Stato sarebbe disponibile anche a entrare nel capitale della società con una quota di minoranza. E che l'idea sia quella di non cedere alle pressioni indiane traspare anche dalle parole dello stesso ministro Urso: «Mercoledì farò un nuovo appello alle imprese italiane affinché possano valutare di realizzare una cordata per una proposta migliorativa per l'ex Ilva rispetto a quella di Jindal».

Il programma settimanale vede, in

Appello Il ministro delle Imprese e Made in Italy Adolfo Urso



MaNe

particolare, due giornate importanti: una è domani, quando i sindacati sono stati convocati in mattinata al ministero delle Imprese e del Made in Italy per un «incontro relativo al futuro dell'impianto siderurgico di Taranto». Il secondo è quello di mercoledì con i rappresentanti di Confindustria, Federacciai e Federmeccanica finalizzato ad approfondire le prospettive degli stabilimenti dell'ex Ilva.

Novità in arrivo anche sul fronte data center, dopo che l'ultimo Consiglio dei ministri ha dato l'ok a due impianti strategici in Lombardia e Piemonte. «Nel prossimo Consiglio dei ministri daremo altre tre dichiarazioni strategiche per altri tre data center, non solo in Lombardia», ha detto Urso. Il ministro ha ricordato inoltre che l'Italia si è candidata a ospitare una gigafactory per l'intelligenza artificiale, delle 10 previste da un bando europeo, e che la decisione della Commissione Ue arriverà nella prima parte del prossimo anno.



LIBERE OPINIONI

LE BANCHE DICONO ADDIO AI BORGHI

Pompeo Locatelli

D'accordo il risiko bancario che regala mosse ogni giorno scandite dalla libertà di mercato, però non è accettabile quel che avviene in Italia con l'esperienza traumatica della chiusura delle filiali bancarie in molti comuni ritenuti, sbagliando, marginali. Non si può liquidarla come un fatto normale. Visto che l'economia reale del Belpaese poggia sul modello bancocentrico. Questa drammatica e continua contrazione ha fatto sì che molti comuni oggi siano sprovvisti del tutto dei servizi che deve assicurare nel territorio un istituto di credito. Per dire, nel primo semestre di quest'anno hanno interrotto definitivamente l'attività 126 sportelli (Fonte: Fondazione Fiba della First Cisl). Tale fenomeno, progressivamente lievitato negli anni, ha prodotto una frattura sociale altamente preoccupante; infatti, nei comuni privi di banca risiedono circa cinque milioni di cittadini. Si tratta, allora, di un vuoto che non ha giustificazioni. Un'assenza penalizzante, una sgrammaticatura che non si può sopportare quasi che non vi si possa porre rimedio. Ogni sei mesi si aggiornano i dati e mai che si registri almeno un rallentamento della moria. Niente. Eppure si racconta delle magnificenze dei nostri borghi, del rilancio di molte aree interne delle Penisola, delle riqualificazioni oculte di aree compromesse che hanno permesso di promuovere un turismo che ama il bello e il buono fuori dalle rotte tradizionali. Ma è un racconto, evidentemente, incompleto. Perché il depauperamento degli sportelli interessa proprio molti luoghi della nostra geografia interna di cui adesso ci si fa vanto.

Dunque, la contraddizione è evidente. I territori senza accesso ai servizi bancari sono una macchia che sporca il quotidiano. Una bruttura nell'indifferenza generale. Un danno economico. Un cortocircuito sociale. Chi afferma che la soluzione è l'internet banking significa mancare di realismo. Certo che si può, anzi si deve, andare in quella direzione ma nel frattempo non si interrompe un servizio che è sacrosanto ritenere primario.

info@pompeolocatelli.it